

Teatro

Desolante e moderna Thérèse rivela il crollo dei valori

• Intensa chiusura di stagione a Bassano. Donatella Finocchiaro convince nel ruolo ispirato dal personaggio di Zola

LORENZO PAROLIN

BASSANO Decostruire un romanzo, capolavoro del naturalismo-verismo, e innervarlo di poesia, intrecciando azione scenica e videoarte, per chiudere il cartellone della prosa in maniera particolarmente felice. È accaduto a Bassano, sul palco del teatro Remondini, mercoledì e giovedì con "Thérèse", testo e regia di Stefano Ricci su ispirazione di "Thérèse Raquin" di Émile Zola.

Protagonista Donatella Finocchiaro, affiancata da Alberto Carbone, Giulia Eugeni e Alessandra Fazzino, oltre al cameraman Giulio Magazzù che ha filmato in diretta, la drammaturgia ha seguito solo in parte la trama del romanzo di Zola. Nel senso che gli elementi della storia di adulterio e sensi di colpa in cui Thérèse e Laurent, amanti omicidi ossessionati da una passione incontrollabile

e dal desiderio di fuga dalla loro mediocrità, arrivano ad odiarsi, restano perlopiù sullo sfondo.

Il vero tema, a partire dalla Thérèse cui Donatella Finocchiaro dà corpo e voce, è la desolazione successiva all'azzeramento dei valori morali, nella contemporaneità. In questo senso, l'accostamento al XIX secolo di Zola, dice che tutto è cominciato allora, a ridosso della seconda rivoluzione industriale e che oggi, di quei tempi, vediamo gli sviluppi. È come aprire un capitolo di "Parigi, capitale del XIX secolo" di Walter Benjamin e vederlo in forma scenica. Nello specifico, inoltre, gli sviluppi declinati sul palcoscenico assumono il duplice linguaggio della prosa e dell'audiovisivo e fanno di studio sull'animo umano e sui condizionamenti che quest'ultimo può ricevere dall'ambiente che lo circonda.

È un approccio che si può vedere anche in "Riccardo III - Un uomo, un re" di Al Pacino (si era a ridosso del 2000 e il "docufilm teatrale" segnò un'epoca) e, dal vivo, in "Birdie", lavoro multimediale dedicato a migranti e loro diritti degli iberici "Senor Serrano" applaudito anche a Bassano alcuni anni fa. Nello specifico di Thérèse l'intera-

zione tra video, prosa e coreografie (non manca, allo spettacolo, anche un filo ben collocato di danza contemporanea) si fa apprezzare per la capacità di indovinare tempi e ritmi, regalando forza ai contenuti.

Così, la protagonista di Zola è "priva di tessuto emotivo", come recita il copione, ma Thérèse, nel senso di versione teatrale, di spunti ne offre in gran quantità. E può permettersi anche una digressione sullo scorrere di giorni, mesi e anni, grazie al passaggio "immagina il tempo di una vita. Quanto dura?". E in virtù di un'altra battuta, "bisogna sempre finire ciò che si comincia", lo spettacolo conclude la propria parabola davvero bene, diventando via via sempre più poetico fino al finale, nel quale i quattro protagonisti sono impegnati, metaforicamente, a scalare il piano inclinato che per l'intera durata della pièce ha fatto da palco.

Questo, mentre in sala si diffondono le note di "The Reason", ballata rock degli statunitensi Hoobastank che poco più di 20 anni fa ha fatto sognare una generazione. Ed è un altro motivo per fare gli occhi lucidi e applaudire con forza questa Thérèse da ricordare.